

→ SEGUE DALLA PAGINA 17

Un sistema, secondo Passigli, che «elude il principio di progressività dell'imposizione tributaria, e vale per tutti i finanziari e gli industriali».

Se questa è parte dell'origine della fortuna del Cavaliere, vanno aggiunte le controverse operazioni estere del passato: «Se fossero provate le accuse di fondi neri sulle licenze di uso di prodotti dalle consociate *offshore* emergerebbe un guadagno personale, realizzato attraverso società di comodo, a danno dei piccoli azionisti Mediaset».

Nel 1994 le otto holding del Biscione avevano 108 milioni di debiti, casse vuote, meno di 300 milioni in cassa. Un decennio dopo avevano ripianato il passivo, distribuito 850 milioni di dividendi, triplicato il patrimonio. «Rischiava di fallire - ricorda Passigli - Ma da premier Berlusconi ha portato credibilità aziendale. E i capitali necessari per la quotazione in Borsa, voluta da Confalonieri». Passaggio cruciale, cui è seguita

Nel '94

Berlusconi aveva 108 milioni di debiti e rischiava il fallimento

l'accelerazione dell'attività di Publitalia: «Anche quando il settore pubblicitario era in crisi, la Sipra ha tagliato, Mediaset molto poco».

Conti d'oro a getto continuo. Con buona pace della crisi economica in corso, ma anche dei momenti duri passati. Nel 2005, *annus horribilis* per i conti pubblici, il premier ha chiuso il bilancio con 172,9 milioni di utili, ben oltre i 149 dell'anno prima. Nel 2008 ha battuto la congiuntura sfavorevole mettendosi in tasca un assegno da 159 milioni, seminando anche molti colleghi imprenditori.

Passigli sottolinea come, da Palazzo Chigi e controllando la maggioranza parlamentare, si possa fare *business* anche attraverso «atti omissivi». Vale a dire: «La perdurante assenza di una normativa sul conflitto di interessi. La mancanza di limiti alla raccolta pubblicitaria che è il vero substrato del duopolio Raiset: l'obiettivo convergente è spostare risorse dalla carta stampata alla tv. Solo che Viale Mazzini ha i limiti del canone, il competitor privato no».

Fininvest senza crisi e non vuole pagare il Lodo Mondadori

Nonostante la caduta dell'economia e le difficoltà del governo, la finanziaria della dinastia Berlusconi mantiene risultati brillanti e genera risorse. Neanche un euro è stato accantonato in bilancio per risarcire De Benedetti

L'analisi

RINALDO GIANOLA
MILANO

La distribuzione di ricchi dividendi a Silvio Berlusconi e ai suoi figli, azionisti con quote differenti della rete di holding che controlla Fininvest, non deve sorprendere. Anzi, forse andrebbe sottolineata l'abilità dei manager del gruppo che consentono al premier di ricavare da un anno all'altro la stessa quota di dividendi (circa 118 milioni di euro), fenomeno praticamente sconosciuto per il listino della Borsa italiana. Malgrado la recessione galoppante, la crisi finanziaria e anche l'instabilità della maggioranza di governo che influenza l'andamento, in Borsa e fuori, delle aziende che fanno capo a Berlusconi, la Fininvest resiste e mantiene risultati soddisfacenti che alimentano i patrimoni della dinastia del partito-azienda.

Oggi la Fininvest si presenta come uno dei maggiori gruppi economici del paese, leader assoluto della tv commerciale. Realizza oltre 5 miliardi di ricavi, occupa 18.000 dipendenti e raccoglie nelle sue aziende aperte al mercato (Mediaset che capitalizza oltre 5 miliardi di euro in piazza Affari, Mondadori, Mediolanum) circa 230mila azionisti. Nel portafoglio della capogruppo Berlusconi vanno inoltre segnalate almeno alcune delle altre attività centrali, come Medusa (cinema), Milan (calcio) e la partecipazione in Mediobanca che consente a Marina Berlusconi di sedere nel consiglio di amministrazione di piazzetta Cuccia.

La costante erogazione di dividendi delle holding di controllo della Fininvest ha consentito a Silvio Berlusconi e ai suoi cinque figli di accumulare ingenti disponibilità e risorse fi-

nanziarie. Le quattro holding personali del premier, ad esempio, hanno in cassa oltre 540 milioni di euro. Il presidente del Consiglio ha sempre mantenuto nel corso degli anni gran parte della sua liquidità sui conti correnti aperti presso il Monte Paschi di Siena, mentre i figli hanno affidato la gestione a banche d'affari come Morgan Stanley, JP Morgan e alla discussa Banca Arner.

La cosa interessante che vale ancora la pena rilevare è che la Fininvest non ha accantonato nemmeno un euro per far fronte al risarcimento chiesto dalla Cir di Carlo De Benedetti per il cosiddetto Lodo Mondadori, un episodio di corruzione di un giudice di vent'anni fa che consegnò la

casa editrice di Segrate a Berlusconi. In primo grado il giudice Raimondo Mesiano aveva condannato la Fininvest a risarcire la Cir con 750 milioni di euro. Tra un mese circa è atteso il giudizio della Corte d'appello (probabilmente non basterà e si ricorrerà poi alla Cassazione) che deve valutare in particolare la perizia dei consulenti indipendenti che avrebbe indicato la necessità di uno sconto, tra il 20 e il 50%, del risarcimento stabilito in primo grado a favore di De Benedetti. In ogni caso la Fininvest è così sicura di non pagare che ha ritenuto di non effettuare alcun accantonamento prudenziale per spesare, eventualmente, questa sanzione.



Film biografico su Silvio, il 25 marzo in sala

NEL TRAILER C'è anche la madre Rosa nel trailer del film, tenuto nascosto fino a ieri, «Silvio Forever», biografia non autorizzata del premier diretta da Roberto Faenza e Filippo Macelloni e scritta da Gian Antonio Stella e Sergio Rizzo che sarà, a sorpresa, in sala dal 25 marzo distribuito dalla Lucky Red. Farà discutere.